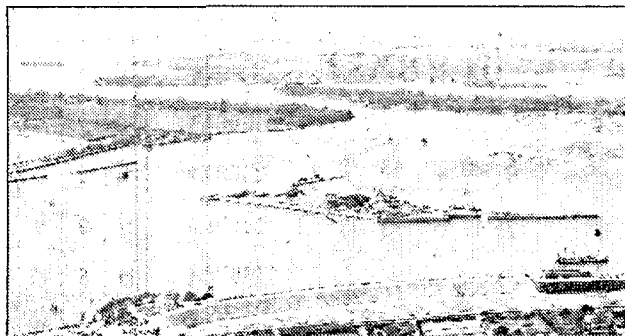


IL LIBRO DI NELLI-ELENA VANZAN MARCHINI

Venezia, la città "anfibia" che solleva l'acqua



Venezia. Vista dall'alto dei lavori di costruzione del Mose

Un'altra pubblicazione si aggiunge alla poderosa bibliografia su Venezia. Però non parla della storia o dell'arte della città più bella del mondo ma dei motivi pratici che l'hanno resa unica e speciale insieme ai suoi abitanti.

L'ultimo libro, il ventesimo per la precisione dedicato alla sua città dalla studiosa veneziana Nelli-Elena Vanzan Marchini, "Venezia civiltà anfibia" (Cierre, €16), nasce da un'annosa polemica ma racconta la storia di un miracolo, di come cioè i veneziani siano riusciti a costruire e a mantenere un centro urbano su un arcipelago di isolotti costantemente minacciati dalle acque e dal fango, inventandosi mille escamotage per far fronte ai problemi quotidianamente imposti da un habitat a scarsa vocazione residenziale.

I veneziani dunque inventarono una città che non poteva avere

le regole di nessun'altra, non essendo né di terra né di mare ma città "anfibia" per eccellenza, unica al mondo nel suo genere, come unici divennero i suoi abitanti nello sforzo di tenersi quegli spazi abitativi tanto faticosamente conquistati sopra lembi di terra affiorati dalla laguna sem-

pre in bilico tra l'essere e il non essere.

I problemi che si trovarono ad affrontare furono numerosi, alcuni sono arrivati ai giorni nostri, Nelli-Elena Vanzan Marchini ce li racconta tutti, quelli di carattere ambientale generale come la difesa dei litorali, la deviazione dei fiumi, il pericolo dell'impaludamento, altri più specifici di gestione urbana come la realizzazione di ponti e fondamenta per arginare le rive, la manutenzione dei canali, l'inquinamento biologico e la lotta alle scoaaze. Neppure le consuete tecniche di edificazione valsero per Venezia, dove per le case si dovettero ideare fondamenta ad hoc in grado di reggerne la struttura, muri "elastici" capaci di assorbire le spinte dell'acqua e pavimenti "aggiustabili", atti a deformarsi senza subire danni irreparabili, come il tipico terrazzo alla veneziana costituito da piccoli marmi colorati impastati con calce e frammenti di laterizio.

Un paragrafo del libro è dedicato all'invenzione delle macchine da lavoro, come la barca scoazzera e i vari marchingegni per sollevare l'acqua, macchine det-

te "meravigliose" in una città di tale complessità da intendere come "meraviglioso" tutto ciò che l'ingegno umano riusciva a concepire per gestire al meglio la quotidianità.

L'autrice analizza anche come Venezia abbia nel tempo affrontato diverse altre emergenze quali la carenza d'acqua potabile, il ghiaccio, la peste. Il discorso si spinge avanti nel tempo fino al Novecento e ai giorni nostri con il polo industriale di porto Marghera e il canale dei petroli scavato nel 1966, il problema dell'acqua alta e il discusso MOSE che introducono il messaggio di questa pubblicazione frutto di decenni di ricerche d'archivio e sintesi delle idee che due anni fa ispirarono la fondazione dell'associazione "Venezia Civiltà Anfibia" presieduta dall'autrice e composta da un gruppo di residenti decisi a difendere l'identità della città lagunare e dei suoi abitanti.

Quello che si intende dimostrare nel libro viene dichiarato senza mezzi termini: i veneziani del passato avevano costruito, abbellito e potenziato Venezia per viverci mentre i contemporanei la sfruttano e la distruggono

per guadagnarci e per tutelare interessi politici di parte, favorendo l'esodo degli abitanti «senza considerare - sottolinea Nelli-Elena Vanzan Marchini - che trasferire un veneziano dalla cultura a misura di passo e di navigazione a quella di terraferma è come deportare un indiano d'America dalle praterie a Manhattan».

Un j'accuse e un invito a intervenire contro questa tendenza rivolto a chi amministra la res pubblica che nulla toglie però al valore e al piacere di una lettura ricca di informazioni e curiosità storiche su quella che Le Corbusier additava come "la città ideale del futuro", per quella sua doppia viabilità, pedonale e marittima, non interferenti, dove persone e mezzi di locomozione possono muoversi senza ostacolarsi reciprocamente, apparentemente senza problemi. Ma a Venezia niente è semplice come appare. E se l'architetto della linearità e dell'essenzialità avesse letto questo libro, forse non l'avrebbe fatta tanto facile.

Anna Renda

